RINASCITA
QUOTIDIANO DI SINISTRA NAZIONALE

Data 21/09/2010
Pagina
Foglio 1/2

Risolvere i conflitti più acerbi, superare l'ingiustizia delle vite stroncate dalla follia, cercare di vincere il dolore e di trovare il conforto dell'anima con l'aiuto della musica, lo strumento più potente, perché universale, al di là di ogni barriera e di qualunque ostacolo: questo è il progetto di The September Concert, giunto alla sua V edizione. Il programma che vede sinergicamente insieme la Compagnia per la Musica in Roma, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e la Fondazione Musica per Roma, è forte della presidenza di Ludovica Rossi Purini e della direzione artistica della stessa e di Cesare Ferrario. La Compagnia per la Musica in Roma è una associazione nata nel 2005 con lo scopo di sostenere iniziative culturali e sociali inerenti l'arte musicale e di creare una rete di mecenatismo privato. Intenzione lodevolissima se si pensa che il destino della cultura oggi, in tempi in cui lo Stato latita, è affidato alla buona volontà e alla sensibilità di privati e aziende che cercano con sempre maggior peso di far nascere e mantenere in vita il più peculiare carattere italiano, quello che coniuga la cultura con la sensibilità per il bello e i suoi codici espressivi. E in primo piano la musica. Ludovica Rossi Purini, giovane donna determinata, chiarisce le motivazioni della sua attività: "L'obiettivo è di utilizzare il linguaggio universale per eccellenza – capace di parlare nello stesso tempo alla sfera intellettuale ed emozionale e di giungere a tutti senza distinzioni di razza, lingua, sesso, opinioni politiche e religiose – non come strumento consolatorio ma come arte capace di creare un clima di incanto e di sospensione nel quale l'ascoltatore possa pensare alla pace per tutti come condizione imprescindibile per il progresso materiale e spirituale dell'umanità". Piena di entusiasmo ed energia, privilegiata di capacità organizzative, Ludovica attinge l'entusiasmo per il suo lavoro dal clima familiare stimolante ma anche da quello spirito sportivo che le ha fatto gustare il podio di atletica. Così ha superato egregiamente molti traguardi che apparivano ardui. Fra le sfide vinte la rassegna "Pianoforte senza frontiere", nel 2009, un sogno conquistato, portare la musica "colta" nelle periferie, sdrammatizzandola da un lato, dall'altro permettendone una fruizione di prim'ordine, perché Ludovica ha coinvolto fior di concertisti di fama internazionale, che si recavano nelle scuole a raccontare la musica e poi a sera eccoli a disposizione di studenti e genitori. Esperimenti che hanno coinvolto quartieri difficili della capitale, come Tor Bella Monica, e che hanno il segreto intento di creare nuove utenze dello spettacolo musicale.

La sfida continua e, a dimostrazione del suo progetto, ecco arrivare a Roma Lorin Maazel

(foto) alla testa dell'Orchestra della Svizzera Italiana, del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia (istruito da Ciro Visco) e di due apprezzati solisti, il soprano Jeanine De Bique e il baritono Paul Larosa, tutti impegnati in quel poderoso e nel contempo intimo affresco che Johannes Brahms ha dedicato alla morte, Ein Deutsches Requiem, un requiem tedesco. La pagina del compositore ha la disarmante serenità che è riflesso prima di tutto della vita interiore del musicista di Amburgo che riversava intorno una "cordialità socievole", come scriveva Massimo Mila.

Il Requiem tedesco non ha nulla a che dividere con la liturgia cattolica dei morti, non è una vera Missa pro defunctis, quanto piuttosto una Cantata su versetti biblici, che Brahms scelse personalmente. Lontana da ogni espressione troppo materica, quale ad esempio si riscontra nel coevo, drammatico e teatrale Requiem di Giuseppe Verdi, con l'uomo terrorizzato dalle prospettive del post-mortem, la musica di questa eccelsa pagina ha un tono vagamente consolatorio.

E' la visione dell'Aldilà dal punto di vista di un'anima scorporata, che guarda ormai da orizzonti ultraterreni alla eternità con tono fiducioso, pacato, senza eccessivi éclat, perché placate sono le passioni. Perciò il brano ha una sua uniformità che si rifà ad antichi codici musicali, alla polifonia vocale, al mondo di Bach e Haendel e pretende una rigorosa lettura che dia conto delle armonie e della strumentazione ricca ma sobria al contempo. Quest'opera vide la luce nella sua versione completa il venerdì santo nella cattedrale di Brema. Era il 1868, anno di svolta nella carriera professionale di Brahms. Ma già 7 anni prima il compositore aveva abbozzato il suo lavoro, concepito come una Cantata in 4 parti. La morte della madre avvenuta nel 1865 lo convinse a strutturare il suo lavoro come un Requiem, dove spicca il grande affresco corale e dove l'orchestra duttile obbedisce alle motivazioni interiori e individuali verso l'incognita del destino e non dell'intera umanità di fronte alla morte. Il successo conseguito da Maazel è stato in linea con il sistema di attese del folto pubblico. Il celebre direttore, che riesce a fornire sempre un'alta prestazione artistica, in questa pagina anche in virtù di una interpretazione ispirata e quasi metafisica, ha messo in risalto l'olimpica serenità, la pacata dolcezza e quel clima diradato e ultraterreno che caratterizza il Requiem Tedesco. Un merito speciale per il successo va all'ottima esibizione del Coro ceciliano.